

venite e preghiamo

N° 4 — 2021



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLIX • LUGLIO - AGOSTO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

LUGLIO - AGOSTO 2021 • N° 4

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Sotto la Tua protezione ci rifugiamo.	3
San Tommaso Apostolo	4
San Benedetto	6
Maria Maddalena, la peccatrice diventata apostola.	8
La vera libertà	9
La festa dell'amicizia	10
Chi prega si salva, chi non prega si dann.	11
Il curato d'ARS.	13
La trasfigurazione	15
XXVII Anniversario della ordinazione sacerdotale di Don Damiano Modena	16
L'assunzione della Vergine Maria	17
San Bernardo Tolomei	18
La ricerca interiore di Dio	19
Il senso della moltiplicazione dei pani.	20
In bacheca.	22

PREGARE

Pregare non significa evadere dalla storia
e dai problemi che essa presenta.

Al contrario, è scegliere
di affrontare la realtà non da soli,
ma con la forza che viene dall'alto,
la forza della verità e dell'amore,
la cui ultima sorgente è Dio.

L'uomo religioso di fronte alle insidie del
male,

sa di poter contare su Dio, assoluta volontà di
bene;

di poterlo pregare per ottenere il coraggio
di affrontare le difficoltà, anche le più dure,
con personale responsabilità, senza cedere a
fatalismi

o a reazioni impulsive.

(San Giovanni Paolo II)

Sotto la Tua protezione ci rifugiamo

16 luglio, Beata Vergine del Monte Carmelo

—

S.S. Papa Francesco

“In questo mese di luglio [celebriamo] il ricordo della beata Vergine Maria del Monte Carmelo, tanto cara alla pietà del popolo cristiano in tutto il mondo, e legata in modo speciale alla vita della grande famiglia religiosa carmelitana. Una particolare grazia della Madonna verso i carmelitani, ricordata da una veneranda tradizione legata a san Simone Stock, si è irradiata nel popolo cristiano con tanti frutti spirituali. È lo Scapolare del Carmine, mezzo di affiliazione all’Ordine del Carmelo per parteciparne i benefici spirituali, e veicolo di tenera e filiale devozione mariana (cfr. Pii XII “Nemini Profecto Latet”). Mediante lo scapolare i devoti della Madonna del Carmine esprimono la volontà di plasmare la loro esistenza sugli esempi di Maria – la madre, la patrona, la sorella, la Vergine purissima – accogliendo con cuore purificato la Parola di Dio e dedicandosi al servizio zelante dei fratelli. Invito ora tutti i devoti della Vergine santa a rivolgerle una fervida preghiera, affinché ella, con la sua intercessione, ottenga a ciascuno di proseguire sicuro nel cammino della vita e di giungere felicemente alla santa montagna, Gesù Cristo, nostro Signore” (Giovanni Paolo II – Angelus, 24 luglio 1988).

Il 16 luglio è il giorno in cui la liturgia ricorda la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Il Carmelo, alto promontorio che si erge lungo la costa orientale del Mar Mediterraneo, proprio all’altezza della Galilea, ha sulle sue pendici numerose grotte naturali, predilette dagli eremiti. Il più celebre di questi uomini di Dio fu il grande profeta Elia, che nel IX secolo avanti Cristo difese strenuamente dalla contaminazione dei culti idolatrici la purezza della fede nel Dio unico e vero. Proprio ispirandosi alla figura di Elia, è sorto l’Ordine contemplativo dei “Carmelitani”, famiglia religiosa che annovera tra i suoi membri grandi santi come Teresa d’Avila, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù Bambino e Teresa Benedetta della Croce (al secolo, Edith Stein). I Carmelitani hanno diffuso nel popolo cristiano la devozione alla Beata Vergine del Monte Carmelo, additandola come modello di preghiera, di contemplazione e di dedizione a Dio.

Maria, infatti, per prima e in modo insuperabile, ha creduto e sperimentato che Gesù, Verbo incarnato, è il culmine, la vetta dell’incontro dell’uomo con Dio. Accogliendone pienamente la Parola, è “giunta felicemente alla santa montagna” (cfr. Oraz. colletta della Memoria), e vive per sempre, in anima e corpo, con il Signore.

Cari amici, invochiamo Maria Santissima, che celebriamo quale Vergine del Monte Carmelo, affinché ci aiuti, come san Francesco e san Bonaventura, a rispondere generosamente alla chiamata del Signore, per annunciare il suo Vangelo di salvezza con le parole e prima di tutto con la vita.

Che Maria, la più buona delle madri, vi avvolga con il suo manto nella lotta contro il male, interceda nella richiesta delle grazie e vi mostri le strade che conducono a Dio.

San Tommaso Apostolo

3 luglio 2021

Il nome Tommaso deriva da una radice ebraica, ta'am, che significa "appaiato, gemello". In effetti, il Vangelo di Giovanni più volte lo chiama con il soprannome di "Didimo" (cfr Gv 11, 16; 20, 24; 21, 2), che in greco vuol dire appunto "gemello". Non è chiaro il perché di questo appellativo.

Soprattutto il Quarto Vangelo ci offre alcune notizie che ritraggono qualche lineamento significativo della sua personalità. La prima riguarda l'esortazione, che egli fece agli altri Apostoli, quando Gesù, in un momento critico della sua vita, decise di andare a Betania per risuscitare Lazzaro, avvicinandosi così pericolosamente a Gerusalemme (cfr Mc 10, 32). In quell'occasione Tommaso disse ai suoi discepoli: "Andiamo anche noi e moriamo con lui" (Gv 11, 16). Questa sua determinazione nel seguire il Maestro è davvero esemplare e ci offre un prezioso insegnamento: rivela la totale disponibilità ad aderire a Gesù, fino ad identificare la propria sorte con quella di Lui ed a voler condividere con Lui la prova suprema della morte. In effetti, la cosa più importante è non distaccarsi mai da Gesù. D'altronde, quando i Vangeli usano il verbo "seguire" è per significare che dove si dirige Lui, là deve andare anche il suo discepolo. In questo modo, la vita cristiana si definisce come una vita con Gesù Cristo, una vita da trascorrere

insieme con Lui. San Paolo scrive qualcosa di analogo, quando così rassicura i cristiani di Corinto: "Voi siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere" (2 Cor 7, 3). Ciò che si verifica tra l'Apostolo e i suoi cristiani deve, ovviamente, valere prima di tutto per il rapporto tra i cristiani e Gesù stesso: morire insieme, vivere insieme, stare nel suo cuore come Lui sta nel nostro.

Un secondo intervento di Tommaso è registrato nell'Ultima Cena. In quell'occasione Gesù, predicando la propria imminente dipartita, annuncia di andare a preparare un posto ai discepoli perché siano anch'essi dove si trova lui; e precisa loro: "Del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). È allora che Tommaso interviene dicendo: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). In realtà, con questa uscita egli si pone ad un livello di comprensione piuttosto basso; ma queste sue parole forniscono a Gesù l'occasione per pronunciare la celebre definizione: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). È dunque primariamente a Tommaso che viene fatta questa rivelazione, ma essa vale per tutti noi e per tutti i tempi. Ogni volta che noi sentiamo o leggiamo queste parole, possiamo metterci col pensiero al fianco di Tommaso ed immaginare che il Signore parli anche con noi così come parlò con lui. Nello stesso

tempo, la sua domanda conferisce anche a noi il diritto, per così dire, di chiedere spiegazioni a Gesù. Noi spesso non lo comprendiamo. Abbiamo il coraggio di dire: non ti comprendo, Signore, ascoltami, aiutami a capire. In tal modo, con questa franchezza che è il vero modo di pregare, di parlare con Gesù, esprimiamo la pochezza della nostra capacità di comprendere, al tempo stesso ci poniamo nell'atteggiamento fiducioso di chi si attende luce e forza da chi è in grado di donarle.

Notissima, poi, e persino proverbiale è la scena di Tommaso incredulo, avvenuta otto giorni dopo la Pasqua. In un primo tempo, egli non aveva creduto a Gesù apparso in sua assenza, e aveva detto: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò!" (Gv 20, 25). In fondo, da queste parole emerge la convinzione che Gesù sia ormai riconoscibile non tanto dal viso quanto dalle piaghe. Tommaso ritiene che segni qualificanti dell'identità di Gesù siano ora soprattutto le piaghe, nelle quali si rivela fino a che punto Egli ci ha amati. In questo l'Apostolo non si sbaglia. Come sappiamo, otto giorni dopo Gesù ricompare in mezzo ai suoi discepoli, e questa volta Tommaso è presente. E Gesù lo interpella: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente" (Gv 20, 27). Tommaso reagisce

con la più splendida professione di fede di tutto il Nuovo Testamento: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28). A questo proposito commenta Sant'Agostino: Tommaso "vedeva e toccava l'uomo, ma confessava la sua fede in Dio, che non vedeva né toccava. Ma quanto vedeva e toccava lo induceva a credere in ciò di cui sino ad allora aveva dubitato" (In Iohann. 121, 5). L'evangelista prosegue con un'ultima parola di Gesù a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20, 29). Questa frase si può anche mettere al presente: "Beati quelli che non vedono eppure credono". In ogni caso, qui Gesù enuncia un principio fondamentale per i cristiani che verranno dopo Tommaso, quindi per tutti noi. In effetti, la Lettera agli Ebrei, richiamando tutta la serie degli antichi Patriarchi biblici, che credettero in Dio senza vedere il compimento delle sue promesse, definisce la fede come "fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (11, 1). Il caso dell'apostolo Tommaso è importante per noi per almeno tre motivi: primo, perché ci conforta nelle nostre insicurezze; secondo, perché ci dimostra che ogni dubbio può approdare a un esito luminoso oltre ogni incertezza; e, infine, perché le parole rivolte a lui da Gesù ci ricordano il vero senso della fede matura e ci incoraggiano a proseguire, nonostante la difficoltà, sul nostro cammino di adesione a Lui.

San Benedetto

11 luglio 2021

—

da una omelia di Don Ildefonso

La vita di San Benedetto è una vita semplice e austera. E' stato l'uomo della pazienza, dell'intelligenza, della cultura, della semplicità, ma soprattutto l'uomo dell'umiltà. Ecco il perché dello scontro che ha avuto con preti e vescovi che lo hanno fatto soffrire molto; a volte c'è da vergognarsi nel dirlo. Benedetto, però, ha avuto sempre un animo semplice, dolce e mansueto, anche quando hanno tentato di avvelenarlo. Infatti quando gli è stato dato quel bicchiere di vino, ha tracciato il segno della Croce e il bicchiere si è infranto in quattro parti. Così si è comportato con quel prete che lo ha fatto molto soffrire a Subbiaco, il luogo dove San Benedetto è vissuto nella solitudine assoluta. C'era solo un corvo, entrato poi nella simbologia di San Benedetto, che ogni giorno, puntualmente, gli portava nel becco un pezzo di pane.

Questa è la realtà, la storia che non cambia ma che dovrebbe cambiare coloro che nei nostri giorni vivono assurde fantasie di potere. Benedetto non è stato un uomo di potere, non lo ha mai né voluto né esercitato. E' stato, invece, l'uomo delle beatitudini, ed ha saputo innalzarsi sulla scala di Giacobbe verso il Cielo. Egli è pure l'uomo della fede, dell'"Opus Dei", come giustamente viene chiamato, l'uomo della preghiera.

E' l'unico Santo che viene celebrato anche dai protestanti perché, all'interno del

protestantesimo esiste l'Ordine Benedettino, dove le persone sono dedite alla preghiera e al lavoro. San Benedetto fa suo il motto di San Paolo: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2Tes 3:19), da qui è nato l'"Ora et Labora", la preghiera e il lavoro, ed il nostro "Ora et Caritas", preghiera e carità.

Quest'ultimo non è un motto inventato da me, già nei primi tempi della vita di San Benedetto si delineava l'Ora et Caritas, nella vicenda del corvo che gli portava il pezzo di pane; quel corvo che rappresentava la carità, l'opera di Dio che portava il pane quotidiano. Ecco la grandezza di quest'uomo. Noi ci rivolgiamo a lui, convinti che ci ascolti e ci chieda di partecipare alla sua santità, quindi alla sua preghiera.

Quando qualcuno voleva entrare nel monastero, San Benedetto soleva fare una, semplice domanda: "Che cosa sei venuto a fare?" A Benedetto non interessava la vita che la persona aveva condotto precedentemente. Quando sentiva rispondere: "Sono venuto a cercare Dio", apriva le porte del monastero. Quindi Benedetto ci invita a cercare. Noi siamo responsabili anche delle vocazioni altrui, maggiormente quando queste vengono meno. Ogni volta che guadagniamo un fratello o una sorella, non lo guadagniamo a noi ma a Dio stesso. Ecco perché dobbiamo sentirci responsabili.

La famiglia concepita da san Benedetto è come una famiglia umana, non c'è nessuna differenza. Come in una famiglia ci sono il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, così nel monastero c'è il padre o l'Abbas: l'Abate. Non ha mai voluto gli altri appellativi che oggi diamo alle persone ecclesiastiche: priore, monsignore,.. Ha voluto che uno solo si chiamasse Abbas, Padre, perché è dal padre che deriva tutta la famiglia.

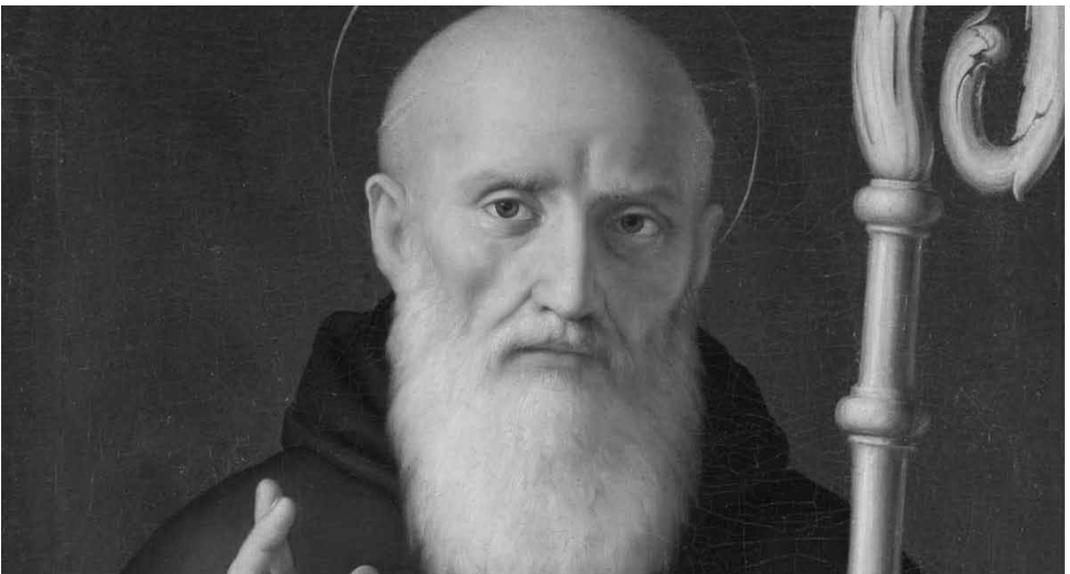
La medaglia di San Benedetto, la più antica medaglia coniata nella storia del Cristianesimo, ha incise iniziali in ebraico, aramaico, greco e latino. "Tutto si distrugga", dice la medaglia, "tutto ciò che non è Dio, tutto ciò che va contro Dio ..." Quindi non bisogna avere paura! San Benedetto ci aiuta a crescere nella fede, a credere veramente in Dio, in quel Dio buono, generoso, pronto e disponibile a credere nella famiglia.

A San Benedetto dobbiamo chiedere l'autenticità delle vocazioni alla vita religiosa e la grazia che non si adagino mai nei loro piccoli e grandi poteri che a nulla servono, ma che guadagnino anime e le assicurino a Dio.

Al termine di quest'Ora Santa vorrei soffermarmi sulla preghiera che ho ascoltato prima: "Ricordati o uomo, ricordami o uomo presso il Signore Iddio". Anch'io questa sera voglio dire le stesse parole per quanti partecipano, e sono tantissimi, a questo incontro di preghiera. Dite al Signore tutte le pene che portate nel cuore, ma anche le gioie che avete dentro di voi. "Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio (Ef 4:30)", rivolgamoci al Signore anche nella gioia, raccontiamogli le nostre cose belle.

Chi fa il male deve avere paura, i falsi, gli ipocriti, coloro che credono che tutto il mondo gli appartenga. Questa è la gente che deve avere paura. I semplici, gli umili, non devono avere paura, perché Benedetto dice: "Ricordati o uomo, ricordati dell'uomo presso il Signore". Com'è bella questa preghiera.

Allora io voglio prendere le sofferenze e le gioie di ciascuno di voi, di chi si è consacrato a Dio e di chi non si è consacrato, di chi ha lasciato la strada di Dio, di chi questa sera piange e soffre, e dire: "Sperate nel domani!", domani è un giorno nuovo e ci sarà l'aurora, quell'aurora che San Benedetto ha auspicato per l'intera Europa.



Maria Maddalena, la peccatrice diventata apostola

22 luglio 2021

—
da una meditazione di don Ildefonso

Santa Maria Maddalena ha trovato tanta misericordia in Gesù che da peccatrice è diventata santa. Abbiamo bisogno, come la Maddalena, di trovare Colui che perdona ogni nostra mancanza. Se lei non fosse andata incontro al Maestro e se Gesù non le si fosse rivelato, non l'avrebbe mai trovato. Dio vuole sempre venirci incontro! La Sua misericordia è veramente grande, ma vuole la nostra corrispondenza. L'amore è l'incontro di un'anima insoddisfatta con Gesù, il quale si è messo sulla sua strada per portare conversione e rinnovamento. Maria Maddalena è una santa un po' sconosciuta o forse conosciuta col titolo del suo peccato.

Troviamo la Maddalena ai piedi della croce, precedentemente aveva lavato i piedi a Gesù con le sue lacrime e da Lui aveva ricevuto consolazione, mentre la legge ebraica la condannava. Vuole che quel Gesù operi la Resurrezione immediata sulla croce e annienti i suoi nemici. La donna, che aveva peccato, stava purificandosi nell'amore. Quando dopo tre giorni si rassegna alla morte dell'Amico e Consolatore e si porta davanti alla tomba per attendere la Resurrezione del Cristo, anche se non sa spiegarsi come possa avvenire, nel suo interno, nel suo amore, nella fiaccola che il Cristo aveva saputo accendere in lei, è in attesa che avvenga questo miracolo. Maria Maddalena ritrova questo sepolcro aperto

e si precipita all'interno. Ed ecco che non trova più il Maestro: non solo non può più parlare con un corpo inerme per consolarsi, ma non può neanche più esprimere il suo amore al Crocefisso, perché quell'uomo che sapeva amare e perdonare l'hanno portato via. Si mette alla ricerca del Cristo e al primo uomo che incontra dice: "Dimmi, hai visto il Maestro?" (Gv 20,15). C'è immediatamente una risposta ad indicare che Colui che le aveva usato misericordia continuava a volerle bene e ad infondere in lei un amore nuovo. La chiama col suo nome! Quante volte una persona cara ci tocca nell'intimo dell'affetto, quando ci chiama per nome! Ed è quello che ha fatto Gesù con Maria Maddalena. Quelle tenebre in lei risplendono di una nuova luce. Ed ecco che a Maria Maddalena viene dato un compito, che sarebbe spettato a una persona importante come un profeta o un sacerdote: infatti, l'annuncio della salvezza viene dato attraverso una meretrice, trasformata dall'amore di Cristo. A Maria Maddalena tocca il compito di dare l'annuncio di portarsi in Galilea a quella Chiesa che qualche giorno prima Cristo aveva fondato sugli Apostoli. Tocca a Maria Maddalena essere l'annunciatrice della Resurrezione di Cristo. È a lei che Gesù dice: "Va' a dire di precedermi in Galilea e annuncia che io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio Mio e Dio vostro"(Gv 20,17). Per la prima volta,

dopo il riscatto dell'uomo, c'è l'annuncio della riconciliazione con Dio. Non solo c'è una riconciliazione dell'uomo con Dio, ma anche di Dio con l'uomo. L'uomo, che aveva tradito l'alleanza nei progenitori, ora viene riconciliato anche con la natura. Qui il Cristo stabilisce per l'umanità la libertà di accedere alla gloria di Dio e la libertà di condannarsi. Un nuovo patto viene siglato tra l'uomo e Dio, un patto che non è fatto più attraverso l'offerta di un vitello o una persona, bensì attraverso l'amore. Maria Maddalena è la prima testimone di quest'amore e della conversione, per il fatto che, prima, aveva messo a repentaglio la salute dell'anima e del corpo e, poi, aveva

ricevuto misericordia e perdono. Il Cristo ha trasformato Maria Maddalena e per lei quella notte è diventata giorno, un giorno che lei sperava non passasse mai.

È l'amore quella forza che ci tiene uniti anche se siamo di condizioni sociali, di mentalità, di paesi, di età diversi. Non siamo noi come i bimbi che al momento del temporale lasciano la cameretta per rifugiarsi nelle braccia della mamma, perché da essa trovano la sicurezza e la speranza che il male non avvenga? È l'Amore che ci fa sentire fratelli e amici.

La vera libertà

“Gesù insegnava come uno che ha autorità” (Mc 1,22). Ha autorità chi non soltanto annuncia la buona notizia, ma la fa accadere. Lo vediamo dal seguito del racconto: “C'era là un uomo posseduto da uno spirito impuro”. Il primo sguardo di Gesù si posa sempre sulle fragilità dell'uomo e la prima di tutte le povertà è l'assenza di libertà, come per un uomo “posseduto”, prigioniero di uno più forte di lui.

Volesse il cielo che tutti i cristiani fossero autorevoli E il mezzo c'è: si tratta non di dire il Vangelo, ma di fare il Vangelo, diventare un tutt'uno con ciò che annunci: una buona notizia che libera la vita, fa vivere meglio.

Lui è il Dio il cui nome è libertà e che si oppone a tutto ciò che imprigiona l'uomo.

Perla della creazione è l'uomo libero e che ama. Se, come Gesù, ci opponiamo al male dell'uomo in tutte le sue forme; se come Lui portiamo aria di libertà, una briciola di liberazione da ciò che ci opprime dentro, da tutte le maschere e le paure, allora scopriamo “Cristo, mia dolce rovina” (Turoldo), che rovina in noi tutto ciò che non è amore, che ci libera da ciò che soffoca la nostra umanità.

La festa dell'amicizia

(Ss Lazzaro, Marta e Maria, amici di Gesù – 29 luglio 2021)
(Santa Marta, patrona degli albergatori, ristoratori e casalinghe)

E' davvero particolare l'appellativo con cui San Lazzaro viene ricordato: non un ecclesiastico, un martire o un beato, ma un amico. L'amico di Gesù, nel senso più vero e profondo del termine. Un amico si associa all'idea della serenità, del conforto, del consiglio, del saper ascoltare. Qualità che ogni cristiano cerca nella preghiera, rivolgendosi proprio a Colui che le incarna per eccellenza.

E' bello pensare al Figlio di Dio come a un amico, ma ancor più sorprendente è scoprire che anche lui, nella sua umanità, abbia avuto qualcuno su cui poter contare. Lazzaro viveva in Betania, sul versante medio-orientale del Monte degli ulivi, insieme alle sue sorelle Marta e Maria.

Gesù si recava spesso da loro, per godere dell'atmosfera tranquilla di quella casa. La semplicità delle sorelle, la generosità nel condividere il cibo, l'umiltà di Lazzaro, verso cui Gesù provava un amore particolare. Per questo quando la morte raggiunse Lazzaro, inaspettatamente, l'aura di serenità che avvolgeva la casa di Betania si infranse. Gesù era lontano, insieme ai suoi discepoli, e Marta e Maria si affrettarono a fare in modo che la notizia lo raggiungesse.

Le sorelle riponevano in Lui una fede assoluta, priva di timori o diffidenza: Gesù

era il Figlio di Dio, colui che avrebbe donato loro la vita eterna. Ma il dolore è umano, come umani sono l'istinto e il desiderio. Al sopraggiungere di Gesù, Marta non può fare a meno di dirgli: "Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto". Parole dettate dalla sofferenza, quasi un rimprovero, anche se dolce e timoroso.

Una piccola folla attorniava le sorelle disperate che procedevano silenziose verso il sepolcro dove Lazzaro, avvolto nelle bende funebri, riposava. L'atmosfera era intrisa di una tristezza profonda. Piangevano le sorelle, piangeva il corteo, piangeva anche Gesù. "Guardate quanto lo amava", sussurravano i presenti di fronte al dolore tangibile di Cristo.

La tenerezza che si sprigiona dal suo turbamento è il vero miracolo. Ancor più che la resurrezione del suo amico. In fondo, di miracoli Gesù ne ha compiuti molti durante la sua breve vita terrena. Ma Gesù piange di fronte a quella morte. Lo stesso Giovanni, l'unico evangelista ad aver narrato l'episodio con dovizia di particolari, attribuisce a questo miracolo un valore emblematico, proprio perché prefigura la Resurrezione di Cristo e quella di ogni credente tramite la Grazia.

Ed è ancora lui a ricordare Lazzaro fra i commensali del banchetto cui anche Gesù partecipa prima delle Palme, e fra i testimoni

dell'unzione di Betania. Come ogni grande mistero, la figure di Lazzaro si eclissa dalla storia subito dopo la morte di Gesù. C'è chi lo ha voluto vedere Vescovo e martire a Cipro, chi Vescovo e martire a Marsiglia, ma nessuna testimonianza ha mai confermato queste tesi. Quel che è certo è che già nel

IV secolo i cristiani si recavano a Betania in pellegrinaggio per onorare il nome di Lazzaro, per il profondo segno lasciato da un uomo che aveva avuto il privilegio di essere "amato" da chi era nato per amare il mondo intero.

Chi prega si salva, chi non prega si dann (S. Alfonso Maria De Liguori, 1 agosto 2021)

—
S.S. Benedetto XVI Papa emerito

E' una affermazione tremenda e perentoria del fondatore dei Redentoristi, Vescovo e Dottore della Chiesa, patrono dei teologi moralisti e dei confessori.

L'odierna ricorrenza ci offre l'occasione di soffermarci sugli insegnamenti di Sant'Alfonso riguardo alla preghiera, quanto mai preziosi e ricchi di afflato spirituale. Risale all'anno 1759 il suo trattato "Del gran mezzo della preghiera", che egli considerava il più utile di tutti i suoi scritti. Infatti descrive la preghiera come il mezzo necessario e sicuro per ottenere la salvezza e tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per conseguirla.

In questa frase è sintetizzato il modo alfonsiano di intendere la preghiera. Innanzitutto, dicendo che è un mezzo ci richiama al fine da raggiungere: Dio ha creato per amore, per poterci donare la vita in pienezza; ma questa meta, questa vita in

pienezza, a causa del peccato si è, per così dire, allontanata – lo sappiamo tutti – e solo la Grazia di Dio la può rendere accessibile. Per spiegare questa verità basilare e far capire con immediatezza come sia reale per l'uomo il rischio di "perdersi", Sant'Alfonso aveva coniato una famosissima massima: "Chi prega si salva, chi non prega si dann".

A commento di tale frase lapidaria, aggiungeva: "il salvarsi senza pregare, insomma, è difficilissimo, anzi impossibile; ma pregando, il salvarsi è cosa sicura e facilissima". E ancora dice: "Se non preghiamo per noi non v'è scusa, perché la grazia di pregare è data ad ognuno. Se non ci salveremo, tutta la colpa sarà nostra perché non avremo pregato". Dicendo ciò, Sant'Alfonso voleva far comprendere che in ogni situazione della vita non si può fare a meno di pregare, specie nel momento della prova o di difficoltà. Dobbiamo sempre

bussare con fiducia alla porta del Signore, sapendo che in tutto Egli si prende cura dei suoi figli. Per questo, siamo invitati a non temere di ricorrere a Lui e di presentargli con fiducia le nostre richieste, nella certezza di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno.

Cari amici, questa è la questione centrale: che cosa è davvero necessario nella mia vita? Rispondo con Sant'Alfonso: "La salute e tutte le grazie che per quella ci bisognano"; naturalmente egli intende non solo la salute del corpo, ma anche anzitutto quella dell'anima. Abbiamo bisogno della presenza liberatrice di Gesù che rende davvero pienamente umano, e perciò ricolmo di gioia, il nostro esistere. E solo attraverso la preghiera possiamo accogliere Lui, la sua grazia che, illuminandoci in ogni situazione, ci fa discernere il vero bene e, fortificandoci, rende efficace anche la nostra volontà. Spesso, infatti, riconosciamo il bene ma non siamo capaci di farlo. Con la preghiera arriviamo a compierlo.

Il discepolo del Signore sa di essere sempre esposto alla tentazione e non manca di chiedere aiuto a Dio nella preghiera per vincerla. Sant'Alfonso riporta l'esempio di San Filippo Neri il quale dal primo momento in cui si svegliava, la mattina, diceva a Dio: "Signore, tenete oggi le mani sopra Filippo, perché se no Filippo vi tradisce". Anche noi, consapevoli della nostra debolezza, dobbiamo chiedere l'aiuto di Dio con umiltà, confidando nella ricchezza della sua misericordia.

Cari amici, Sant'Alfonso ci ricorda che il rapporto con Dio è essenziale nella nostra vita. La relazione con Dio si realizza nel parlargli attraverso la preghiera personale quotidiana e con la partecipazione ai Sacramenti. Così questa relazione può crescere in noi, può crescere in noi la presenza divina che indirizza il nostro cammino, lo illumina, lo rende sicuro e sereno anche in mezzo a difficoltà e pericoli.



Il curato d'ARS

(4 agosto 2021 – festa dei sacerdoti)

Il 4 agosto si ricorda un prete francese, oggi santo, Giovanni Maria Vianney (1786-1859). Un sacerdote umile, su cui non molti scommettevano, un sacerdote che ci insegna che è ben altra la sapienza richiesta a chi vuole seguire Dio. Egli è divenuto modello per i sacerdoti, tanto da diventarne il patrono.

Il trattato medioevale di spiritualità che va sotto il nome di Imitazione di Cristo insegna: “L'uomo, per sua natura, anela a sapere; ma che importa il sapere se non si ha il timor di Dio? Certamente un umile contadino che serve il Signore è più apprezzabile di un sapiente che, montato in superbia e dimentico di ciò che egli è veramente, vada studiando i movimenti del cielo. Colui che si conosce a fondo sente di valere ben poco in sé stesso e non cerca l'approvazione degli uomini. Dinanzi a Dio, il quale mi giudicherà per le mie azioni, che mi gioverebbe se io anche possedessi tutta la scienza del mondo, ma non avessi l'amore? Datti pace da una smania eccessiva di sapere: in essa, infatti, non troverai che sviamento grande e inganno”.

Il Curato d'Ars (il nome del villaggio a cui sarà assegnato come parroco) non era particolarmente brillante dal punto di vista della “cultura”. Ma aveva la fede e la sapienza del cuore. Quella purezza di cui il santo curato diceva: “Dio contempla con amore un'anima pura, le concede tutto

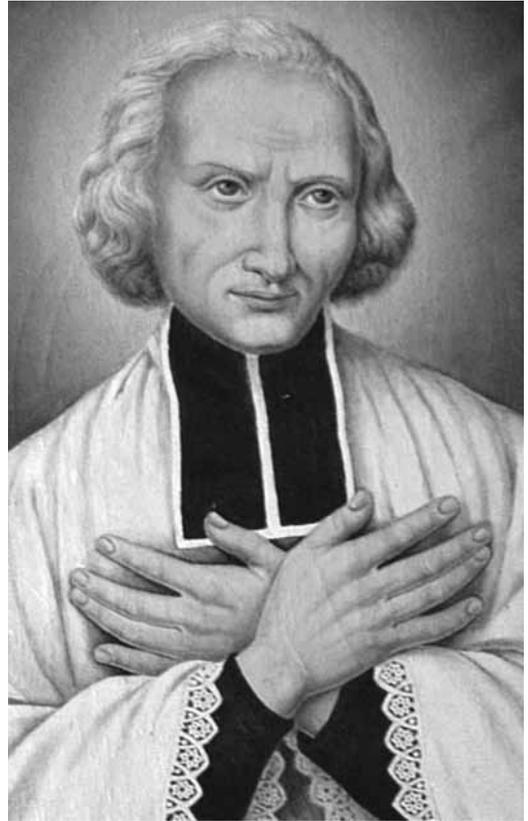
quello che essa chiede. E come potrebbe resistere ad un'anima che vive soltanto per Lui, per mezzo di Lui e in Lui? Essa lo cerca e Dio si mostra a lei; Lo chiama e Dio viene; è tutt'uno con Lui. Essa incatena la sua volontà. Non si può capire il potere che un'anima pura ha sul buon Dio. Non è lei che fa la volontà di Dio, è Dio che fa la sua”. Questa sapienza del cuore il curato la coltivava nella sua azione pastorale quotidiana, a contatto con le sofferenze di tutti.

Mi vengono in mente alcuni sacerdoti che ho conosciuto, sacerdoti che non mettevano davanti la propria cultura o conoscenza di certi argomenti, ma che si mostravano sempre come uomini di Dio, come strumenti per fare in modo che la grazia di Dio potesse raggiungere tutti i Suoi figli. Ricordo il mio vecchio parroco, quando ero adolescente, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Era un sacerdote già anziano, sempre vestito con la sua tonaca sacerdotale. Monsignor Teocle Bianchi, questo era il suo nome, era sempre

disponibile per tutti e in lui riconoscevamo non la sapienza del mondo, ma quella del cuore. Ricordo quando servivo Messa e lui predicava. Ricordo in particolare un giorno, quando ci parlò del Giudizio universale con quelle immagini anche terribili per un adolescente, che ancora oggi sono rimaste nella mia memoria.

Ecco, il sacerdote deve essere il tramite tra l'uomo e Dio, deve essere un segno anche visivo, che Dio è presente in mezzo a noi tramite l'azione di questi uomini che Egli ha chiamato per questo altissimo ministero.

Nel modo in cui il Curato D'Ars celebrava la liturgia si vedeva come sentisse la tremenda responsabilità che gli era stata affidata. Si percepiva la sua onestà, il suo sapere di essere, di fronte a Dio, un peccatore a cui il Signore ha affidato un compito decisivo. Per questo era come se un pezzo di Cielo fosse presente ogni volta che svolgeva il ministero a lui affidato.



Il 4 agosto, festa dei sacerdoti. Giornata di preghiera per tutti i nostri sacerdoti.

Ricordiamoci sempre di pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose e per le Sorelle di Santa Cecilia

La trasfigurazione

6 agosto 2021

—

da una omelia di San Giovanni Paolo II

“Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17, 9). Queste le parole rivolte da Gesù ai tre apostoli, mentre discendevano dal monte della Trasfigurazione. I tre erano: Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù li aveva fatti testimoni della visione, cioè della “teofania” che ebbe luogo su questo monte conosciuto come il monte Tabor.

La Chiesa ogni anno ci ricorda la trasfigurazione del Signore per farci comprendere il mistero pasquale nella sua piena dimensione. Non soltanto alla passione, ma anche alla risurrezione di Cristo.

In sostanza la teofania della trasfigurazione del Signore sul monte Tabor prepara gli apostoli alla croce sul Golgota nella prospettiva della Risurrezione. Cristo chiede di conservare il segreto sul tema dell’avvenimento del monte Tabor, “finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”. La liturgia ci consente non soltanto di rileggere quest’avvenimento straordinario nel suo svolgimento, ma ci fa risalire anche all’inizio della via per la quale il Dio dell’alleanza conduce il suo popolo al mistero pasquale di Cristo. Infatti questo mistero è, su tale via, l’apice e l’adempimento di tutti i preannunzi e promesse di Dio.

Quindi meditiamo non soltanto sulla teofania della Trasfigurazione in cui appaiono

agli occhi degli apostoli Mosè ed Elia che parlano con Cristo, ma anche sulla figura di Abramo, presentato nella prima lettura del Libro della Genesi. Dio gli dice: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò” (Gen 12, 1). E Abramo si mette in cammino, dando così inizio al pellegrinaggio nella fede, al quale partecipa l’intero Popolo di Dio. Infatti Dio dice: “Farò di te un grande popolo e diventerai una benedizione”. Anzi: “In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12, 2-3).

L’apice di questa benedizione è proprio Cristo: il suo mistero pasquale. Egli, infatti, è “il Figlio prediletto” di Dio. Nella teofania, che ebbe luogo sul monte della Trasfigurazione, si ripetono le stesse parole che sono state pronunciate in occasione del battesimo di Gesù nel Giordano, all’inizio della sua attività messianica in Israele. “Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo” (Mt 17, 5). La voce da una nube, le parole pronunciate dal Padre, sembrano, in questo momento, particolarmente necessarie. Poiché si avvicina l’ora decisiva in cui questo Figlio sarà schernito, flagellato e crocifisso. I più vicini, perfino gli apostoli, subiranno una pesante prova. Potranno perfino perdere la speranza in Cristo. La voce dalla nube, se da una parte riconferma la verità sul Figlio prediletto, dall’altra sembra mettere

sull'avviso, come se preannunzi il momento, in cui questa "predilezione" del Padre sarà confermata dalla risurrezione.

Già ora - agli occhi dei tre apostoli - Gesù è trasfigurato. "Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (Mt 17, 2). Similmente trasfigurato tornerà agli apostoli dopo la risurrezione. Per questo la "visione" - la teofania del monte Tabor - soltanto allora diventerà pienamente comprensibile: "Non parlate a nessuno- finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9).

"Ascoltatelo". Un tale appello è contenuto nella "voce dalla nube". Nella Seconda Lettera a Timoteo, san Paolo sembra fare riferimento a quest'appello. Dio "infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa- secondo-

la sua grazia: grazia che ci è stata data in Cristo Gesù" (2 Tm 1, 9). La Trasfigurazione sul monte non è forse una rivelazione di tale grazia? Essa, scrive l'Apostolo, è stata data in Cristo "fin dalla eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del Salvatore nostro- Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo" (2 Tm 1, 10). Questa luce del Vangelo è in tutto ciò che Gesù "fece e insegnò" (cf. At 1, 1) - ma, in modo pieno e definitivo è negli avvenimenti pasquali della croce e della Risurrezione. Quando Cristo "ha vinto la morte" ha anche "fatto risplendere la vita e l'immortalità" in tutta la pienezza della sua missione. In tutta la pienezza della verità salvifica data da Dio all'umanità. La Trasfigurazione costituisce come una tappa speciale sulla via che conduce a questa pienezza. Un suo particolare pregustamento.

13 agosto 2021

XXVII Anniversario della ordinazione sacerdotale di Don Damiano Modena

Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza, amandolo ogni giorno di più. È questo amare che veramente ci riempie il cuore, questo credere è quello che ci fa camminare sicuri e tranquilli sulle acque, anche in mezzo alla tempesta, proprio come accadde a Pietro. Questo amare e questo credere è quello che permette al sacerdote di guardare sempre al futuro con letizia. (Benedetto XVI)



Un affettuoso augurio e una preghiera fraterna da tutta la Famiglia Associativa

L'assunzione della Vergine Maria

15 agosto 2021

—
S.S. Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, nel Vangelo di Luca (1, 46-47), la Vergine Santa prega dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Guardiamo ai verbi di questa preghiera: magnifica ed esulta. Due verbi: "magnifica" ed "esulta". Si esulta quando accade una cosa così bella che non basta gioire dentro, nell'animo, ma si vuole esprimere la felicità con tutto il corpo: allora si esulta. Maria esulta a motivo di Dio. Chissà se anche a noi è capitato di esultare per il Signore: esultiamo per un risultato ottenuto, per una bella notizia, ma oggi Maria ci insegna a esultare in Dio. Perché? Perché Lui - Dio - fa «grandi cose» (cfr v. 49).

Le grandi cose sono richiamate dall'altro verbo: magnificare. "L'anima mia magnifica". Magnificare. Infatti magnificare significa esaltare una realtà per la sua grandezza, per la sua bellezza... Maria esalta la grandezza del Signore, lo loda dicendo che Lui è davvero grande. Nella vita è importante cercare cose grandi, altrimenti ci si perde dietro a tante piccolezze. Maria ci dimostra che, se vogliamo che la nostra vita sia felice, al primo posto va messo Dio, perché Lui solo è grande. Quante volte, invece, viviamo inseguendo cose di poco conto: pregiudizi, rancori, rivalità, invidie, illusioni, beni materiali superflui ... Quante meschinità nella vita! Lo sappiamo. Maria oggi invita

ad alzare lo sguardo alle «grandi cose» che il Signore ha compiuto in lei. Anche in noi, in ognuno di noi, il Signore fa tante grandi cose. Bisogna riconoscerle ed esultare, magnificare Dio, per queste grandi cose.

Sono le «grandi cose» che festeggiamo oggi. Maria è assunta in cielo: piccola e umile, riceve per prima la gloria più alta. Lei, che è una creatura umana, una di noi, raggiunge l'eternità in anima e corpo. E lì ci aspetta, come una madre aspetta che i figli tornino a casa. Infatti il popolo di Dio la invoca come "porta del cielo". Noi siamo in cammino, pellegrini verso la casa di lassù. Oggi guardiamo a Maria e vediamo il traguardo. Vediamo che una creatura è stata assunta alla gloria di Gesù Cristo risorto, e quella creatura non poteva essere che lei, la Madre del Redentore. Vediamo che nel paradiso, insieme a Cristo, il Nuovo Adamo, c'è anche lei, Maria, la nuova Eva, e questo ci dà conforto e speranza nel nostro pellegrinaggio quaggiù.

La festa dell'Assunzione di Maria è un richiamo per tutti noi, specialmente per quanti sono afflitti da dubbi e tristezze, e vivono con lo sguardo rivolto in basso, non riescono ad alzare lo sguardo. Guardiamo in alto, il cielo è aperto; non incute timore, non è più distante, perché sulla soglia del cielo c'è una madre che ci attende ed è nostra madre.

Ci ama, ci sorride e ci soccorre con premura. Come ogni madre vuole il meglio per i suoi figli e ci dice: “Voi siete preziosi agli occhi di Dio; non siete fatti per i piccoli appagamenti del mondo, ma per le grandi gioie del cielo”. Sì, perché Dio è gioia, non noia. Dio è gioia. Lasciamoci prendere per mano dalla Madonna. Ogni volta che prendiamo in mano il Rosario e la preghiamo facciamo un passo avanti verso la grande meta della vita.

Lasciamoci attirare dalla bellezza vera, non facciamoci risucchiare dalle piccolezze della vita, ma scegliamo la grandezza del cielo. La Vergine Santa, Porta del cielo, ci aiuti a guardare ogni giorno con fiducia e gioia là, dove è la nostra vera casa, dove è lei, che come madre ci aspetta.

San Bernardo Tolomei

19 agosto 2021

San Bernardo Tolomei è il fondatore della congregazione e del monastero di Santa Maria del Monte Oliveto (cui appartiene Don Ildefonso). La regola è quella di San Benedetto e l'abito è di colore bianco in onore della Madonna.

Giovanni Tolomei scelse il nome di Bernardo in onore dell'abate di Chiaravalle, anch'egli innamorato di Maria. Fu un fulgido esempio di carità e umiltà; non accettò mai di essere ordinato prete giudicandosene indegno e accontentandosi di essere un semplice diacono. Allo stesso modo per molto tempo non accettò di essere abate del monastero che pur aveva fondato, volendo essere l'ultimo di tutti e al servizio di tutti. Accettò la nomina solo quando capì che essere abate era il modo vero per mettersi a completo servizio dei fratelli.

Quando scoppiò la peste a Siena abbandonò la sicurezza del convento per curare i fratelli e, in loro, servire Cristo. Morì contagiato dal morbo, vittima dell'amore che ha non solo insegnato ma esercitato fino al completo dono di sé. In questi momenti così difficili affidiamoci al suo aiuto e chiediamo la sua intercessione, ricordandoci sempre che l'esercizio della carità è il motore che “spinge” in alto le nostre preghiere.



La ricerca interiore di Dio

Percorso spirituale e pensiero di sant'Agostino

—
S.Agostino Vescovo – 28 agosto 2021

Sant'Agostino, vissuto tra il 354 e il 430 d.C., è stato vescovo di Ippona, fu uno dei primi importanti filosofi cristiani e successivamente è stato nominato padre e dottore della Chiesa, perché i suoi numerosi scritti hanno dato un importante contributo alla dottrina cattolica. Egli, infatti, sviluppa nelle sue opere il concetto cristiano di Divinità ormai largamente diffuso nell'Impero Romano del IV-V secolo. Nato a Tagaste in Numidia, condusse una vita che lui stesso definirà poi moralmente dissipata, convivendo con una donna e avendo un figlio. A diciannove anni ebbe una profonda crisi spirituale che lo avvicinò dapprima al manicheismo, e, in seguito, grazie anche all'incontro con il vescovo Ambrogio a Milano, al cristianesimo. Questo percorso spirituale ci viene da lui stesso raccontato nelle Confessioni, l'opera più famosa e originale per la ricchezza e la modernità delle riflessioni: non sono solo il resoconto di un percorso spirituale, ma comprendono anche la celebrazione della bontà di Dio e della sua grandezza, nonché una riflessione introspettiva e insieme una meditazione su Dio.

Per Agostino, la filosofia è ricerca della verità e il godimento di essa, come la religione; dunque, filosofia e religione cristiana sono per lui la stessa cosa tanto da affermare che il cristianesimo è la vera filosofia. La vera sapienza è quella che si raggiunge attraverso l'approfondimento della verità che si trova in noi ma che è trascendente.

Centrale nella riflessione agostiniana è l'anima che non è più materiale come per molti filosofi antichi, ad esempio Epicuro di Samo (341-270 a.C.), ma corrisponde alla dimensione spirituale che permette il viaggio che conduce l'uomo a Dio. Agostino pone molta importanza all'interiorità dell'individuo, come luogo dell'incontro con il Signore perché Egli non vive lontano dall'umanità, ma è ad essa vicino. In un passo delle Confessioni, innalza una lode a Dio in cui dice:

“Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco, tu eri dentro di me e io fuori, e là ti cercavo, e deforme mi buttavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che se in te non fossero, non esisterebbero. Tu hai chiamato e hai gridato e hai infranto la mia sordità; hai brillato, splendesti, e hai dissipato la mia cecità; hai effuso profumo, e l'ho respirato e anelo a te; ti ho gustato, e ho fame e sete di te; mi hai toccato, e sono infiammato della tua pace.”

Come testimonia questo brano, il Dio che il filosofo professa è molto vicino agli uomini e di essi si cura, tanto da essere Egli stesso a sollecitarli nella sua ricerca, che avviene nella propria interiorità. Senso e Meta di questo viaggio di ricerca è Dio stesso, il quale si trova nella profondità della propria anima. L'uomo, dunque, cerca la verità e la trova in sé, ma non

pienamente, perché in ogni persona risplende la luce divina. Agostino riprende un concetto già espresso dai primi scrittori cristiani come san Paolo, il quale scrive nel I secolo alla comunità di Corinto: “O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio?” (1Cor 6,19). Il filosofo ci parla di un Dio che fa di tutto purché l’uomo torni da Lui, lo ricerca insistentemente anche quando egli non ne vuole sapere nulla e fa sì che questo incontro possa accadere.

Nello stesso testo Agostino, dopo essersi rimproverato il suo approdo tardivo alla fede cristiana ripetendo due volte la parola “tardi”, definisce Dio come Bellezza. Il Signore è Bellezza eterna ma sempre nuova per noi uomini, perché non riusciamo mai a comprenderlo e definirlo del tutto, così come già il salmista aveva affermato: “stupenda per me è la tua sapienza, troppo alta e io non la comprendo” (Sal. 139). Per tutto il passo, inoltre, è trasmessa l’immagine di un Dio non solo bello, ma anche amevole, che rende libero l’autore dalle illusioni in cui è sempre vissuto, aprendogli gli occhi e le orecchie. È questa una delle grandi novità che porta il cristianesimo e che sconvolge la tradizione antica, il fatto

che “Dio è Amore” (IGv, 4-16) e che non è più toccato da caratteristiche o sentimenti negativi, che la religione greco-romana assegnava alle divinità. Solo con Dio l’uomo trova la vera libertà e può finalmente comprendere la realtà in cui vive. Inoltre, Agostino ci descrive come Dio lo conquista con il suo amore, lasciando in lui un desiderio che lo spinge a ricercarlo, ed egli si sente acceso da un sentimento di pace che rinfranca la sua anima, come il fuoco del rovetto del Patriarca Mosè che arde ma non consuma, o il fuoco che i discepoli di Emmaus sentono nel loro cuore dopo l’incontro con Gesù. Questa situazione di mancanza di turbamento, infatti, per il vescovo si può sperimentare nell’incontro con Dio, nella comunione con lui. L’incipit delle Confessioni dice a tal proposito: “Tu stimoli l’uomo a dilettersi nella tua lode, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.” (Agostino, Confessiones, 1.1)

Agostino ci dice che l’uomo trova il suo benessere con Dio e con Dio trova la sua vera natura passando da essere “deforme”, cioè essere privo di identità, ad avere la sua vera forma, a scoprirsi figlio amato e ricercato da un Padre misericordioso.

Il senso della moltiplicazione dei pani

Da una meditazione di don Ildefonso al Gruppo Giovani

Il Vangelo di oggi parlava della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma il vero miracolo di questo episodio non è la moltiplicazione in sé, perché è uno come tanti altri che Lui può fare, ma il fatto che Gesù si fa provvidenza per

ognuno di noi. I discepoli si erano preoccupati di queste persone perché erano troppe e, dunque, volevano mandarli a casa a trovarsi qualcosa da mangiare. Gesù, invece, dice loro di dargli il cibo necessario, ma dove potevano

trovarne così tanto? Allora, Lui, portatogli quel poco che avevano, prende il pane e lo benedice, prende i pesci e li benedice. Che cosa ha fatto Gesù? È diventato Lui stesso provvidenza. Tutti parlano della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma il vero fondamento è un altro: Gesù che si fa provvidenza.

Quando abbiamo dei momenti difficili, quando non troviamo lavoro, quando non abbiamo di che sfamare la famiglia, Gesù si rende garante per ciascuno e ci dice di non preoccuparci, perché c'è Lui con noi. Questo è il concetto che dobbiamo vedere nel miracolo dei pani e dei pesci. I primi Cristiani lo avevano capito bene, tant'è che, quando si riferivano all'Eucarestia o volevano dire di essere cristiani, disegnavano un pane e un pesce, come anche nei luoghi dove si riunivano al posto di mettere la croce, perché questo simbolo ricorda che Gesù è provvidenza per noi. D'altronde, non è un Dio che sta lassù, in un posto che non conosciamo, che ci guarda e ci giudica per ogni minima azione: Gesù è nostro fratello e amico, sta con noi, ci calma, ci dice di non preoccuparci, perché Lui è vicino a noi. Quando ci sono momenti di bisogno, momenti di difficoltà, momenti di gioia o di dolore, Lui piange e gioisce con noi. Lui è sempre con noi perché è la nostra provvidenza. Gesù è Dio ma è anche l'uomo che piange con me quando ho bisogno, che mi sta vicino, che quando lo cerco lo trovo. Lui è sempre pronto! Ogni volta che lo chiamo, lui è sempre disponibile, in qualsiasi momento. Lasciate stare cos'ha moltiplicato, perché poteva fare quello che voleva, il discorso più profondo è quello, appunto, che Lui è diventato per noi pane, cibo, bevanda, dunque, per noi, è diventato giustizia sociale.

Lui ci ama, siamo noi a volte che non ci comportiamo bene con Lui: lo schiaffeggiamo

o ne parliamo male. Voi vi domanderete, quando mai l'ho schiaffeggiato, oppure ho parlato male di Lui? Quando ho fatto questo ad un mio fratello, io l'ho fatto a Gesù, così ci insegna. Egli ci dice: "Amatevi gli uni gli altri..." e questo è il bene che noi dobbiamo avere vicendevolmente. Nessuno è diverso, siamo noi a fare le differenze: i principi, i re e i marchesi nascono come noi e muoiono come noi. Può cambiare, forse, il vestito che indossano, ma per il resto rimangono uguali. È necessario, dunque, che ci comprendiamo, che ci capiamo, che ci vogliamo bene, è necessario sentire il bisogno l'uno dell'altro. La Famiglia Associativa deve fare questo: deve dimostrare nella preghiera di volersi bene, di cercare il bene, di portare il bene. Allora, se comprendiamo questo, siamo sicuri che Gesù ci ama. Possiamo forse imbrogliarci fra di noi, ma di sicuro non possiamo imbrogliare Dio. Lui ci vuole tanto bene, cerchiamo anche noi di volergliene.

Tutti i giorni ricevo notizie di tanti problemi e sofferenze e, passeggiando, gli dico, a partire da questo episodio del Vangelo: "Signore, Tu mi dici di pensarci, ma io ti chiedo di pensarci Tu, perché io sono limitato. Se Tu non mi aiuti, io non so cosa fare o dire!". Ultimamente, vi ripeto sempre la stessa cosa: c'è bisogno di Gesù. Valeriano ha vissuto questo bisogno, questa gioia: di essere aiuto, provvidenza e sostegno. Soprattutto voi giovani non abbiate paura: è vero che siamo toccati anche negli affetti più cari e tante sofferenze portiamo dentro al cuore, però dobbiamo capire che noi viviamo anche dell'invisibile. Adesso c'è questo virus, l'ha mai visto qualcuno? Sanno forse che colore abbia? Se riusciamo a capire che c'è un virus, perché non riusciamo a comprendere che anche i nostri cari, che ci hanno lasciati, sono qui in mezzo a noi e camminano con noi?

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

12/7 Sor. Maria Rotta	11/7 San Benedetto da Norcia – patrono d'Europa
18/7 Iole Scaramellini	16/7 Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
31/7 Don Antonio Molina	15/8 Solennità dell'Assunzione in Cielo della Beata Vergine Maria
8/8 Sor. Orlandi Irene	19/8 San Bernardo Tolomei

7/7 Auguri di buon onomastico a Don Claudio Zanini

22/07 Auguri di buon onomastico a Sor. Maddalena Filippi, Madre Generale delle Sorelle di Santa Cecilia

4/8 San Giovanni Maria Vianney patrono dei sacerdoti, auguri a tutti i sacerdoti, in particolare a Don Ildefonso e ai sacerdoti della FAPC. Giornata di preghiera per i nostri sacerdoti

13/8 Auguri a Don Damiano Modena per il 27° anniversario di ordinazione sacerdotale

26/8 Auguri di buon onomastico a Don Alessandro Albanese

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:

30/7/1978 Sor. Pescimoro Silvana	25/8/2015 Sor. Zanellato Luisa Maria
9/8/1973 Sor. Castellani Marisa	29/8/2008 Sor. Munari Giacomina
12/8/1973 Sor. Pomari Emanuela	30/8/1991 Sor. Albanese Maria Teresa (30° anniversario)
22/8/2018 Sor. Fontanabona Giuliana	30/08/1991 Sor. Dazzani Maria Stella (30° anniversario)

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Congratulazioni a Luca Oliboni e Cecilia Buttura per la nascita di Mattia (18 giugno)

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 250,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Anche quest'anno il tradizionale convegno estivo a Cascia, viste le norme relative al covid19, si svolgerà in due turni (si potrà partecipare solo a uno dei due):

dal 19 al 23 agosto e dal 24 al 28 agosto. Non ci saranno invitati.



SONO TORNATI AL PADRE



Il 13 maggio è tornata alla casa del Padre l'associata Ivana Vinci (sorella di Gianni Vinci)

8 maggio è tornato al Padre, Francesco Mignogna (papà di Gianni)

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLIX • LUGLIO - AGOSTO 2021 - N° 4

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
